

## UNO SKYPHOS ORIENTALIZZANTE D'ARGENTO DELLA COLLEZIONE CAMPANA

Può accadere a chi visita un museo con la curiosità di un estraneo di effettuare qualche piccola scoperta da cui è forse escluso chi ha una lunga consuetudine con le collezioni, quasi una familiarità quotidiana con una disposizione museale che ha già trovato codificata. Si spiega così lo stupore di chi scrive quando, nell'aprile del 1978, visitando la sezione romana del Museo del Louvre, ha notato nella vetrina dedicata al tesoro di Boscoreale uno *skypbos* orientalizzante d'argento (fig. 1) che mancava nel lavoro fondamentale di Héron de Villefosse<sup>1</sup>. Nel catalogo sommario dei preziosi antichi del Louvre, redatto da A. de Ridder, lo *skypbos* è invece inserito fra i vasi di Boscoreale<sup>2</sup> e si deve probabilmente a quest'epoca l'inclusione del pezzo nella vetrina. Una 'fiche' più antica, dovuta allo stesso de Ridder, di cui François Villard mi ha trasmesso il testo con molta liberalità, dopo che gli ho comunicato la mia 'scoperta', rimanda ai *Cataloghi del Museo Campana*, dove lo *skypbos* è definito «vasello d'argento con due manichi fissi ai lati»<sup>3</sup>.

Possiamo inserire l'oggetto del Louvre in una classe ben conosciuta:

1. Castel di Decima, tomba 15. F. ZEVI, in *Civiltà del Lazio Primitivo*, Roma 1976, p. 262 n. 5, tav. LXIII A; IDEM, in *NS* 1975, p. 260 n. 4 fig. 25, 4; IDEM, in *Naissance de Rome*, Paris 1977, n. 326.

2. Palestrina, tomba Castellani. F. CANCIANI, in *Civiltà del Lazio primitivo*, cit., p. 219 n. 4 (con bibliografia); *Naissance de Rome*, cit., n. 678.

3. Pontecagnano, tomba 926. B. D'AGOSTINO, in *Mon. Ant. Linc.*, XLIX, ser. II misc. II, 1, 1977, p. 11, L 45, fig. 10, tav. VII.

4. Pontecagnano, tomba 928. *Ibidem*, p. 15, L 81, fig. 24, tav. XVII.

<sup>1</sup> A. HÉRON DE VILLEFOSSE, *Le trésor de Boscoreale*, in *Mon. Piot* V, 1899.

<sup>2</sup> A. DE RIDDER, *Catalogue sommaire des bijoux du Louvre*, Paris 1924, p. 184, n. 1910 bis. B; 1910 bis. Alt. cm. 7; diam. alla bocca cm. 11.; diam. del piede cm. 3,3; largh. max. alle anse cm. 14. La vasca è ottenuta mediante martellatura di una foglia; le foglie che formano le anse sono piegate a tubo e saldate al bordo.

<sup>3</sup> *Cataloghi del Museo Campana*, Roma 1858?, classe III, p. 5 n. 174.

5-10. Cerveteri, tomba Regolini Galassi, « cella ». L. PARETI, *La tomba Regolini Galassi*, Città del Vaticano 1947, pp. 220-221, tav. XVI.



fig. 1 - *Skyphos* della collezione Campana - Parigi, Museo del Louvre (foto Museo).

La distribuzione degli *skyphoi* permette di stabilire che il pezzo del Louvre proviene certamente da una tomba 'principesca' dell'Italia tirrenica e non è improbabile che esso sia stato rinvenuto a Cerveteri, dove il Marchese Campana, fra il 1845 e il 1856, effettuò numerose campagne di scavo<sup>4</sup>.

La cronologia dello *skyphos* può essere ricavata da una parte da quella del suo prototipo ceramico, dall'altra dal materiale che si trova associato nelle tombe di Castel di Decima e Pontecagnano, edite da poco tempo. Il prototipo ceramico va riconosciuto nella coppe corinzie del tipo Thapsos senza metopa del tardo geometrico: la vasca qui tende ad aprirsi e il labbro si piega verso l'esterno<sup>5</sup>. Per la tomba 15 di Castel di Decima F. Zevi ha proposto più volte una datazione all'ultimo quarto dell'VIII secolo a. C., fondandosi sulla ceramica d'importazione greca (un *aryballos* « panciuto » e tre coppe del tipo Thapsos senza metopa con un labbro corto, che si ispes-

<sup>4</sup> M. F. BRIGUET, in *St. Etr.* XL, 1972, p. 499.

<sup>5</sup> Cfr. T. J. DUNBABIN, in *Perachora II*, Oxford 1961, p. 79 nn. 699-700; *Corinth XIII, The North Cemetery*, Princeton 1964, p. 55, tav. XII; G. VALLET - F. VILLARD, *Mégara Hyblaea*, 2, *La céramique archaïque*, Paris 1964, p. 28 sg.

sisce verso l'esterno). Dobbiamo aggiungere che in questo contesto è presente anche ceramica fenicia (un'anfora vinaria e un « tripod-bowl ») nonché oggetti, come fibule, tripodi e phialai baccellate in bronzo, che si ritrovano anche in tombe 'principesche' della prima metà del VII secolo a. C. Una datazione della tomba di Decima attorno al 700 a. C. resta dunque la più probabile<sup>6</sup>. La ceramica delle tombe di Pontecagnano data, al contrario, al secondo quarto del VII secolo a. C.<sup>7</sup>

Nel suo recente lavoro sulle tombe di Pontecagnano, d'Agostino ha avvicinato gli *skyphoi* d'argento alle *kotylai* eseguite nello stesso materiale e con la medesima tecnica: la *kotyle* della tomba 928, sia per la evidente derivazione dalla morfologia della ceramica greca, sia per la decorazione con « falsi geroglifici », sarebbe stata fabbricata ad Al Mina<sup>8</sup>. Le *kotylai* rinvenute in Italia centrale, in particolare quelle di Palestrina, Marsiliana d'Albegna e Vetulonia, presentano invece tutti i caratteri decorativi di un contesto 'coloniale', verosimilmente etrusco<sup>9</sup>.

Nel vasellame d'argento rinvenuto nella « cella » della Regolini Galassi, d'altronde, sono comprese una coppa con una decorazione a scaglie sull'orlo, assai diffusa nelle altre tombe orientalizzanti, la cui morfologia rimanda alle coppe di vetro orientali<sup>10</sup>, una piccola anfora 'a spirali' e uno *skyphos* con le anse « pizzicate »<sup>11</sup> che ripetono invece la morfologia della ceramica in impasto o in argilla del periodo orientalizzante<sup>12</sup>. Lo *skyphos* del Louvre può dunque inserirsi in questa produzione locale, della prima metà del VII secolo a. C., da assegnare, con ogni verosimiglianza, a Cerveteri.

MAURO CRISTOFANI

<sup>6</sup> M. MARTELLI CRISTOFANI, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris-Naples 1978, p. 117 (fine dell'VIII secolo a. C.); G. COLONNA, *Un tripode fittile geometrico del Foro Romano*, in *MEFRA* LXXXIX, 1977, p. 476 (700 a. C. o poco prima).

<sup>7</sup> D'AGOSTINO, *op. cit.*, p. 40 sg.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 34.

<sup>9</sup> M. CRISTOFANI, *Kotyle d'argento dal Circolo degli Avori di Marsiliana d'Albegna*, in *St. Etr.* XXXVIII, 1970, p. 271 sgg.

<sup>10</sup> M. E. MALLOWAN, *Nimrud and its Remains*, London 1966, II, p. 630 n. 2: una coppa in vetro di questo tipo proviene, com'è noto, dalla tomba Bernardini di Palestrina (CANCIANI, in *Civiltà del Lazio primitivo*, *cit.*, p. 246 n. 120). Una lista delle coppe d'argento derivate da questa forma in G. CAMPOREALE, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze 1968, p. 86 sg. (produzione ceretana).

<sup>11</sup> PARETI, *op. cit.*, p. 222 sg., nn. 163, 164, tav. XVI-XVII.

<sup>12</sup> L'anforetta laziale (n. 164) è del tipo I b della recente classificazione proposta per gli esemplari in impasto da A. BEIJER, in *MNIR*, XL, 1978, p. 9, tavv. 1, 2-3 e 2, 1-2; per lo *skyphos* il confronto è già proposto da G. MATTEUCIG, *Poggio Buco*, Berkeley-Los Angeles 1951, p. 20 n. 8. Per questi tipi la cronologia è compresa fra la fine dell'VIII e il primo quarto del VII sec. a. C.